

Giornale fondato da Antonio Gramsci

CAMBIO A PALAZZO CHIGI. Meno ministri, tutti non parlamentari. Appello di Dini a Forza Italia e An. Tremano i mercati
Sondaggio «Rete 4» boccia Cavaliere e Fini. D'Alema: irresponsabili. Dissidenti in fuga dalla Lega

Dini fa il governo, il Polo sfascia

La destra minaccia di votare no e aggredisce Scalfaro

Il rischio dell'avventura

LUGI BERLONCINI
LA LUNGA crisi politica ha segnato un primo approdo positivo. Il dottor Dini - la cui candidatura era stata indicata al Quirinale da Forza Italia - ha resistito alle pesanti pressioni della destra ed ha formato un governo che vuole essere di tregua e ricco di competenze tecniche. Dini ha fatto questo nel pieno rispetto del mandato ricevuto dal presidente della Repubblica e in coerenza con gli impegni da lui stesso assunti al momento dell'accettazione dell'incarico.

Silvio Berlusconi è così costretto a lasciare Palazzo Chigi, dove contava di restare a lungo, avendo per giunta trasformato in questi ultimi giorni la presidenza del Consiglio in un quartier generale di partito impegnato in una guerra aspra e ad oltranza nei confronti di qualsiasi tentativo di dare corpo alla soluzione della crisi. Questi due risultati sono il frutto di una drammatica battaglia politica che si è venuta svolgendo in tutti questi mesi, che si è espressa nel grande movimento di lotta sociale dell'autunno e che ha avuto un primo efficace esito politico con la presentazione delle mozioni di sfiducia da parte di uno schieramento parlamentare maggioritario progressista, Lega, popolari, Rifondazione e patristi.

Chi avrebbe immaginato, solo poche settimane fa, che Berlusconi avrebbe davvero ballato una sola estate? Chi avrebbe detto che la sua esperienza di presidente del Consiglio si sarebbe consumata così rapidamente? Bisogna ricordarsi che il fallimento del tentativo di costituire una maggioranza impossibile è da imputarsi soprattutto alla incapacità del timoniere e alle reazioni che la sua politica ha provocato in Italia e nel mondo. Berlusconi è caduto perché Berlusconi ha fallito. Per questo oggi esce di scena. Da oggi lo scenario politico

ROMA. È nato il governo Dini: tutti i suoi ministri non sono parlamentari. Il neopresidente del Consiglio, col via libera di Scalfaro, ha stilato una lista che non prevede riciclaggi e affronta ora l'ira di Berlusconi. Il Polo annuncia che non voterà la fiducia, torna a chiedere le elezioni e attacca pesantemente il capo dello Stato. Senza escludere l'impeachment. «Si apre una grave crisi non solo politica, ma istituzionale», dichiara Previti. Perché dal Quirinale sono venute «pressioni di assai dubbia costituzionalità» e Dini «ha tradito il mandato del Polo». Domani assemblea di tutti i parlamentari del Polo con Berlusconi. Che però apre uno spiraglio: «Se Dini indica la data delle elezioni, potremmo anche votarlo». Il neopresidente rivolge un appello a Forza Italia e An, ma rispedisce al mittente le accuse di tradimento: «Mi avete scelto voi, ho rispettato il mandato per un governo di tecnici che nessuno aveva contestato». D'Alema denuncia la condotta del Polo è irresponsabile. I dissidenti della Lega decidono se lasciare il Carroccio: è incerto alla Camera l'esito del voto di fiducia. Tremano i mercati.

SERVIZI ALLE PAGINE 34867800

I NUOVI MINISTRI

- | | |
|---|--|
| AFFARI ESTERI
SUSANNA AGNELLI | TRASPORTI E NAVIGAZIONE
GIOVANNI CARAVALE |
| INTERNO
ANTONIO BRANCACCIO | POSTE E TELECOMUNICAZIONI
AGOSTINO GAMBINO |
| DIFESA
DOMENICO CORCIONE | INDUSTRIA
ALBERTO CLÒ |
| TESORO
LAMBERTO DINI (Interim) | LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE
TIZIANO TREU |
| BILANCIO
RAINER MASERA | COMMERCIO ESTERO E POLITICHE UNIONE EUROPEA
ALBERTO CLÒ (interim) |
| FINANZE
AUGUSTO FANTOZZI | SANITÀ
ELIO GUZZANTI |
| GRAZIA E GIUSTIZIA
FILIPPO MANCUSO | BENI CULTURALI E AMBIENTALI
ANTONIO PAOLUCCI |
| RIFORME ISTITUZIONALI
GIOVANNI MOTZO | UNIVERSITÀ E RICERCA SCIENTIFICA
GIORGIO SALVINI |
| FUNZIONE PUBBLICA E AFFARI REGIONALI
FRANCO FRATTINI | RISORSE E POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI
WALTER LUCCHETTI |
| FAMIGLIA E SOLIDARIETÀ SOCIALE
ADRIANO OSSICINI | |
| PUBBLICA ISTRUZIONE
LAVORI PUBBLICI E AMBIENTE
PAOLO BARATTA | |

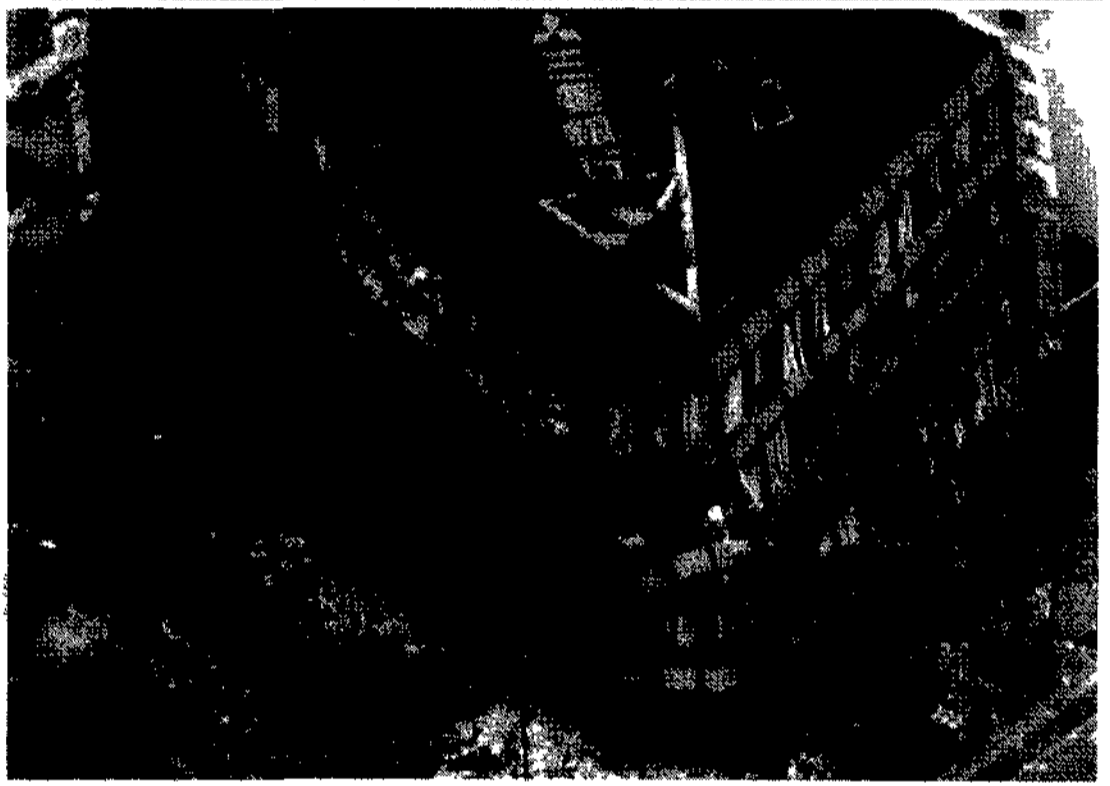
L'ARTICOLO

Se la democrazia fa naufragio

FRANCESCO DE MARTINO
LE VICENDE convulse tra le quali si è svolto il tentativo del Presidente designato per la formazione di un governo di tecnici rafforzano il convincimento di molti ed anche di chi scrive, che la nostra democrazia è in una crisi profonda, che viene da lontano e che può finire con un naufragio se nessuno riesce a trarla fuori dalle secche. Comunque si concluda la formazione del governo, ormai l'intento lodevole di perseguire se non una tregua, un allentamento della tensione, è fallito. Dobbiamo sapere che i prossimi mesi non saranno di pace: ma di duro scontro via via crescente e l'attacco continuerà a nome della volontà popolare tradita. Per questo mi è parso giusto far conoscere le mie opinioni ai lettori de *L'Unità* come un segno di solidarietà verso un partito, il Pds che rimane una forza fondamentale della sinistra, cui toccano compiti di enorme responsabilità.

SEQUE A PAGINA 2

TERRORE A KOBE, KYOTO E OSAKA



Così la violenza del terremoto ha ridotto un palazzo di uffici a Kobe. Mainichi Shimbun/Ap

Apocalisse in Giappone

Tremila le vittime della furia sismica

TOKIO. Un violentissimo terremoto (7,2 gradi della scala Richter) ha colpito ieri il Giappone. I morti accertati sono 1681, ma è probabile che il conto finale risulterà assai più alto, dato che i cosiddetti dispersi sono oltre mille. L'epicentro del sisma è stato individuato a venti chilometri di profondità, sotto un'isola situata cento chilometri a sud di Osaka. Ma la città più colpita è Kobe, dove è concentrata la stragrande maggioranza delle vittime, e dove, senza tetto rifugiarsi nei centri di raccolta e assistenza sarebbero novantamila. A Kobe, città di un milione e mezzo di abitanti, duemila edifici sono andati in pezzi, e lo scoppio delle tubazioni del gas ha provocato una serie di incendi, molti dei quali ancora divampavano ieri notte, rischiando macabramente i luoghi della sciagura. Il

Intervista all'architetto

Renzo Piano
«Ecco perché il mio aeroporto ha resistito»

FABIO LUZZI
A PAGINA 10



governo ha mobilitato l'esercito nei soccorsi. Alla pietà e all'orrore si mescola un sentimento di sorpresa perché il teatro della catastrofe è il paese che più di ogni altro ha sviluppato tecnologie costruttive anti-sismiche. È il paese in cui fin da bambini si impara a «convivere» con i terremoti. «Non so cosa sia la guerra», commenta un cittadino di Kobe. «Ma quello che ho sotto i miei occhi deve assomigliare parecchio». Di fronte alle rovine e ai lutti la gente reagisce senza panico, senza abbandonarsi all'emozione. Almeno a questo i corsi di educazione sismica sono serviti, evidentemente.

G. BERTINOTTO P. ORICO
A. VENEZIA ALLE PAGINE 10 e 11

Vede un mostro in tv Bimbo traumatizzato non dorme per 3 notti

TORANO (Rieti). Paolo, due anni, crede che l'uomo nero abiti dentro la Tv: dieci giorni fa, ha visto in televisione la pubblicità di una serie di videocassette horror acquistabili in edicola. Spaventato il piccolo non è riuscito a dormire per tre notti di fila. Da allora, riposa malissimo, fa sogni popolati da incubi e, insomma, è sotto shock: ha paura del buio ed è convinto che dentro il televisore ci sia un mostro. Lo hanno raccontato i suoi genitori, una giovane coppia che abita in provincia di Rieti a Torano. La madre di bambino stava guardando un cartone animato su Canale 5, quando è com parso quel mostro. «La Fininvest precisa di non avere mai trasmesso quello spot durante i cartoni animati. Il commento di Anna Oliverio Ferraris: «Questo è un bambino molto intelligente».

CLAUDIA ARLETTI DELIA VACCARELLO
A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

Felici di mentirvi

I SEDICENTI telegiornali di Fede e Liguori, in questi primi giorni post-berlusconiani, hanno surclassato ogni record di faziosità, disinformazione e slealtà. Ma con una destrezza quasi affascinante, inedita in questo paese dove i veliniani di partito a tutt'oggi mentivano con quasi dolente mitezza, come per mettere in guardia il pubblico sto raccontando palle: ma non ci credo nemmeno io. Fede e Liguori, invece, fanno sì l'informazione a senso unico ma imboccando il senso unico contromano: senza patente, a fortissima velocità, strombazzando, con la marmitta rotta, facendo le corna, travolgendo una scolaresca sparando petardi dai finestroni schiantandosi contro il muro di un ospedale e infine insultando il vigile che vuole prendergli la targa. Il loro modello professionale è Holer Togni. Il loro significato, qui e ora, è confermarci che la famosa seconda Repubblica altro non è se non la prima che ha perso ogni sentimento di imbarazzo o di vergogna. Vedendoli somidere felici dopo la quotidiana razione di frodoie Fininvest spacciate per notizie, rimpiango l'ipocrisia democristiana. Anche quelli di prima ci fregavano, ma almeno educatamente. **[MICHELE SERRA]**

WALTER VELTRONI

Certi **3^a edizione**
piccoli amori

Dizionario sentimentale di film

Sperling & Kupfer Editori

IL GOVERNO DINI.

Un esecutivo di tecnici, senza i ministri chiesti dal polo
Subito due defezioni. Elezioni presto se verrà bocciato?



Scalfaro

«Apprezzo l'alto senso dello Stato dimostrato da Lamberto Dini»



Il giuramento del governo Dini davanti al Presidente Scalfaro



Dini

«Avevo detto che avrei formato una compagine svincolata dai partiti»

Dini: «Ho rispettato il mandato»
Governo al via. Scalfaro: «Ma cosa si voleva di più?»

ROMA Buona sera dò lettura della lista dei ministri... Sono le 16.55. Lamberto Dini spocchia uno dietro l'altro i nomi della sua squadra e lo scenario si delinea in tutta la sua complessità.

Dini ci prova. Con il via libera di Scalfaro conferma una lista dei ministri che non prevede riciclaggi e affronta l'ira di Berlusconi.

alla soluzione delle questioni particolarmente urgenti che ho specificato nelle dichiarazioni da me fatte il 13 gennaio accettando l'incarico con riserva.

pare l'incertezza e durata fino alla mattina poi un doppio consulto con Berlusconi e con Scalfaro.

re alla sinistra che alla destra. E avrebbe aggiunto di fronte alle cannonate che arrivarono dagli sfrattati di Palazzo Chigi.

pretende? Lo stesso Dini in mattinata di fronte alle polemiche crescenti nel Polo aveva rivendicato orgogliosamente la titolarità delle scelte dei ministri respingendo al mittente le accuse di ingerenze del Quirinale.

La guerra al Quirinale

L'orizzonte è chiaro non è roseo. Gli attacchi al Quirinale sono senza precedenti: il rischio è che se vince la linea irresponsabile dei fauci Dini non raggiunga la maggioranza.

BRUNO MISERENDINO

in serie che prendono due direzioni parallele. La prima è verso Dini e il suo esecutivo dove due tecnici di area An e Forza Italia, ossia Rasi e Marzano, sono spinti alla rinuncia ancor prima del giuramento.

riportare il Polo sul piano della saggezza e della lealtà democratica? Volendo ci sono, e il neo capo del governo è stato abile a configurare la possibilità di una ricicla rivolta.

La data del voto. La domanda mentre Dini spocchia i suoi nomi era semplice: che margine di trattativa ci sono per

Perché ha sciolto la riserva? Perché infatti alla fine Lex di rettore di Bankitalia ha sciolto la riserva in senso positivo?

Perché ha sciolto la riserva? Perché infatti alla fine Lex di rettore di Bankitalia ha sciolto la riserva in senso positivo?

Difficile maggioranza alla Camera: 167 progressisti, 33 Ppi, 20 gruppo misto, 78 Lega. E i «maroniani»?
Giurano gli uomini del Presidente: ce la faremo

Giuramento subito. Fino all'ultimo. In quel salone delle feste si correggono i decreti di nomina e si spostano le poltroncine rosse.

prima volta senza loghetti tra le mani ammette che si il suo governo nasce nell'incertezza e che tanta fragilità è causata proprio dalla rigidità della ex maggioranza da cui proviene.

la prima volta di un governo esclusivamente formato da tecnici. E che chi qualche esperienza politica l'ha fatta, come la Susanna Agnelli, prontamente spiega che non possa considerarsi più una politica.

Bossi di sicuro si sono schierati in 78. A conti fatti sono in tutto 298 deputati. Si si aggiungono tutti i 19 leghisti legati a Maroni la maggioranza è.

mostra di ritirarsi. Ma altre Scalfaro controfirmò il decreto ma prontamente richiamato per la canonica stretta di mano. Frattini incrocia le gambe.

PASQUALE CASCELLA

gnato al presidente incaricato il mandato di formare un governo super partes con tecnici di fuori delle vecchie logiche e delle nuove consorterie partitiche.

di sbieco, a un passo di distanza come conviene a un grand commis di stato qual è. Ma è il presidente che lo tira a sé, gli stringe e, forse, lo scontra.

Fiducia nel Parlamento

Dunque il cordone ombelicale è definitivamente tagliato. Dini si confessa deluso: tanto del ritiro della ex presidente economica di Forza Italia e di Alleanza nazionale.

«Fiducia nel Parlamento». Dunque il cordone ombelicale è definitivamente tagliato. Dini si confessa deluso: tanto del ritiro della ex presidente economica di Forza Italia e di Alleanza nazionale.

Parla arduo al cardiopalma. Ce la farà il governo Dini Scalfaro a resistere. Ieri e ieri sono rimasti sull'attento i palazzi scalfariani.

E Sini lascia il bastone

Con 18 minuti di ritardo la conferenza comincia. Deciso. Ossiani sembra quasi guardare in rima il sarcofago di Mussolini.

ROMA «Signor presidente... il cartone bianco che i ministri ricevono al loro ingresso nel sontuoso salone delle feste contiene solo la formula del giuramento. Salvo la classica eccezione sono tutti esordienti i ministri della Repubblica allineati sulle due file di poltroncine rosse.

A Dini scappa il sorriso. «Caro di essere fedele alla Repubblica e di osservare le disposizioni della Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della nazione».

IL GOVERNO DINI.

Età media 60 anni. Frattini, 37 anni, il ministro più giovane
Primo esecutivo di soli tecnici, ridotti all'osso i dicasteri

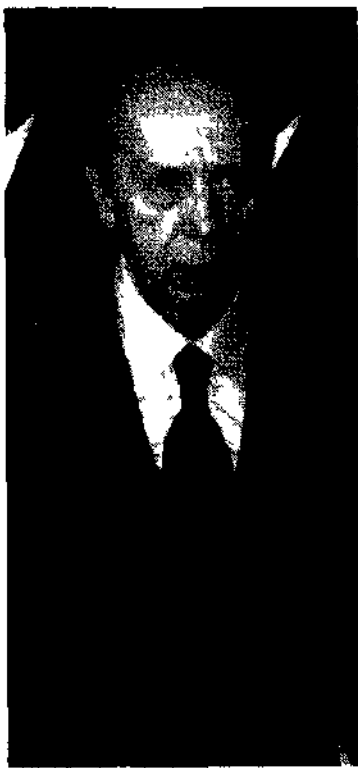
Record di «prof», en plein della «Sapienza»

Molti i record del nuovo governo. Ha solo 21 ministri (Berlusconi ne aveva 25). Ma la palma del più stringato spetta al terzo governo De Gasperi con solo 16 ministri. È il primo esecutivo di soli tecnici: vero primato nella storia repubblicana. Finora la maggior quota di «tecnici» si era avuta con Ciampi, 9. Il più giovane dei ministri è Franco Frattini (Funzione pubblica): ha 37 anni; i più anziani, 74 anni, sono Adriano Ossicini (Famiglia), Giorgio Salvini

(Università) e Elio Guzzanti (Sanità). L'età media dell'esecutivo è di 60 anni. La città che ha dato il maggior numero di natali è Roma, con 6 ministri, seguono Milano con 3 e Cagliari e Torino con 2. Non è la prima volta che da Bankitalia si vola a palazzo Chigi: lo ha fatto Ciampi, ma il precursore fu, nel 1919, Bonaldo Stringher, nominato da Giolitti ministro del Tesoro. Nel '44 diventò ministro degli Scambi e valute, nel governo Badoglio, Giovanni

Acanfora. Nel '47 il governatore Luigi Einaudi diventò ministro del Bilancio. Inoltre approdarono al ministero del Commercio estero il direttore generale Rinaldo Ossola nel '76 e poi il vicedirettore generale Mario Sarcinelli nell'87. In seguito il governatore Guido Carli fu ministro del Tesoro dall'89 al '92. Altro record è l'en plein della Sapienza. L'università di Roma ha «laureato» 7 ministri. Sono Motzo, Ossicini, Fantozzi, Marzano, Gambino, Salvini e Caravale.

Presidente del Consiglio Interim Tesoro



Sottosegretario presidenza del Consiglio

Lamberto Cardia
Il nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio Lamberto Cardia, è stato presidente dei revisori dei conti del Coni per lungo tempo. Successivamente aveva lasciato l'incarico. Cardia è attualmente il capo di gabinetto di Dini al ministero del Tesoro e lo seguirà ora a palazzo Chigi.

Esteri e Italiani nel mondo

Susanna Agnelli
Sorella dell'Avvocato, è nata a Torino il 24 aprile 1922. È sposata e madre di sei figli. «Sun», come viene affettuosamente chiamata, è già stata sottosegretario degli Esteri nei due governi Craxi e nei governi De Mita, Goria e Andreotti. Entra in politica nel '74, quando fu eletta sindaco di Monte Argentario e deputato col Pri.

Interni

Antonio Brancaccio
È nato a Maddaloni il 28 agosto '28. Laureato in Giurisprudenza è diventato magistrato nel '47. Dal '53 al '84, è stato anche alla Corte costituzionale. Nell'86 gli è stato conferito l'ufficio direttivo superiore di primo presidente di Cassazione. Nel 1993 è stato trattenuto in servizio fino al 72° anno di età (cioè fino al 28 agosto prossimo).

Grazia e Giustizia

Filippo Mancuso
È nato a Palermo il 11 luglio 1922. Laureato in Giurisprudenza, è entrato in magistratura nel '50. Nel 1966 gli è stato conferito l'ufficio direttivo superiore di procuratore generale presso la Corte di Appello di Roma. In pensione dal 12 luglio '92, gli è stato conferito il titolo onorifico di procuratore generale presso la Cassazione.

Bilancio

Rainer Masera
Volto nuovo della politica, Rainer Masera è però notissimo nel mondo bancario italiano ed internazionale per aver lavorato sempre in questo campo ed essere nominato, nell'88, direttore generale dell'Istituto Mobiliare Italiano. Nato a Como nel '44, è stato anche capo del servizio studi di Bankitalia. È considerato molto vicino a Dini.

Finanze

Augusto Fantozzi
Augusto Fantozzi, 55 anni, sposato e padre di due figlie, è uno dei tributaristi italiani più noti. È ordinario di Diritto Tributario alla Università «La Sapienza» di Roma e alla Libera Università Internazionale degli Studi Sociali (Luiss). Candidato alle ultime elezioni (senza essere eletto), nelle liste del Patto Segni.

Difesa

Domenico Corcione
Il generale è stato dal 1990 al 1993 capo di Stato Maggiore della Difesa. È nato a Torino 65 anni fa. Laureato in Ingegneria civile al Politecnico, ha frequentato l'accademia di Modena e la scuola di applicazione, diventando ufficiale del Genio. Ha comandato la brigata Legnano, la divisione Centauro e la regione militare di Nord-Ovest.

Pubblica Istruzione

Giancarlo Lombardi
Nato a Milano il 26 giugno 1937, laureato in Ingegneria elettronica al Politecnico, fa parte del consiglio direttivo di Confindustria per la quale era consigliere incaricato per la scuola, la formazione e la ricerca. Presidente della Filatura di Grignasco, azienda leader del settore, è dal 1989 presidente del cda del «Sole 24 ore».

Lavori Pubblici e Ambiente

Paolo Baratta
Già ministro per le privatizzazioni con Amato, e del Commercio estero con Ciampi. Milanesino del '39, laureato in Ingegneria al Politecnico, Baratta ha iniziato la sua attività come ricercatore alla Simeas, per poi entrare all'Icipu. Nell'80, quando l'Icipu viene assorbito dal Credip, ne diventa presidente e lo guida fino al 1992.

Risorse Agricole

Walter Lucchetti
Nato 58 anni fa a Marsciano (Pg) è laureato in Scienza agraria. Dal '61 ha svolto molte esperienze all'interno del ministero agricolo anche in campo internazionale. Nel '82 è stato insignito del governo francese della onorificenza di Grande ufficiale al merito agricolo. È vicepresidente dell'Istituto nazionale della nutrizione.

Trasporti

Gianni Caravale
Soluzione immediata per la rinuncia del ministro Marzano indicato per il dicastero dei Trasporti. Il professor Antonio Marzano ha spiegato che il mancato appoggio del Polo al governo Dini non permette di considerarlo «super partes». Il suo posto lo prende Gianni Caravale, docente di Economia Politica alla «Sapienza» di Roma.

Poste e Telecomunicazioni

Agostino Gambino
Nato a Genova il 6 giugno del 1933 insegna Diritto Commerciale alla «Sapienza». È stato uno dei tre saggi nominati da Berlusconi per risolvere il conflitto di interessi fra cariche di governo e attività imprenditoriali. È consigliere della Bna ed ha partecipato a molte commissioni legislative.

Industria e Commercio

Alberto Clò
Bolognese, 48 anni, Alberto Clò è laureato in Scienza Politica a Bologna, professore universitario di economia industriale, si è dedicato ai problemi dell'economia energetica. Dall'80 all'81 è stato nel cda dell'Eni, dal '92 è consigliere dell'Ena. Sposato con due figli, Clò collabora dal gennaio '83 con Prodi a Nomisma.

Lavoro e Previdenza

Tiziano Treu
Tiziano Treu è nato 55 anni fa a Vicenza. Docente di Diritto del lavoro dal 1968 a Pavia e alla Cattolica di Milano, studi negli Stati Uniti, è stato consulente nella Ciel, nel Itit di Genova e nella Uil. Dal 1992 è stato alla guida dell'Aran, l'agenzia che negozia i contratti di lavoro del pubblico impiego dopo la sua privatizzazione.

Sanità

Elio Guzzanti
Nato a Roma 74 anni fa, è professore di Organizzazione sanitaria all'università «La Sapienza» di Roma. È stato direttore sanitario degli ospedali riuniti di Roma e si è impegnato nella lotta all'Aids, alla guida della Commissione nazionale lotta all'Aids. È stato anche direttore dell'Agenzia che deve attuare la riforma sanitaria.

Beni Culturali

Antonio Paolucci
Nato a Rimini nel '39, si è laureato a Firenze in storia dell'Arte con Roberto Longhi. Nel '69 entra alla Soprintendenza ai beni artistici di Firenze. Dall'80 all'86 è soprintendente a Venezia, Verona e Mantova. Poi torna a Firenze. Nel '90 si candida come indipendente al Comune nelle liste Dc e siede tutt'ora in consiglio comunale.

Università e Ricerca scientifica

Giorgio Salvini
Settantacinque anni, fondatore del gruppo «Uil» e Nobel nell'84, è uno dei fisici italiani più importanti: il suo contributo alla fisica delle alte energie è stato fondamentale per la ricerca sulle particelle subatomiche. Professore alla «Sapienza», ha lavorato al Cern e fino allo scorso anno ha presieduto l'Accademia del Lincei.

Commercio Estero (Interim)

Alberto Clò
Dopo la rinuncia di Gaetano Rasi, responsabile economico di Alleanza nazionale, a guidare il dicastero del Commercio con l'estero, sarà il ministro dell'Industria Alberto Clò ad avere l'interim. Il governo non costituisce una risposta coerente con il risultato elettorale del 27 marzo '94: ha detto Rasi.

Riforme Istituzionali

Giovanni Motzo
Nato a Cagliari l'8 febbraio 1930, laureato in Giurisprudenza a Siena a soli 22 anni. Dal '74 insegna alla Sapienza dove è ordinario di Diritto costituzionale comparato. È stato consigliere giuridico della commissione delle Comunità Europee e titolare di diritto comparato alla facoltà di Giurisprudenza di Strasburgo.

Funzione Pubblica

Franco Frattini
Nato a Roma nel '57, è un consigliere di Stato esperto in problematiche tecnico-organizzative della presidenza del Consiglio. Laureatosi in Giurisprudenza nel '79, entra al Consiglio di Stato nell'86. Nel '93 è vicesegretario generale di Palazzo Chigi, affiancando Manzo in nel governo Ciampi. È segretario generale con Berlusconi.

Famiglia e Solidarietà sociale

Adriano Ossicini
È un «tecnico» della Sanità, professore di Psicologia alla «Sapienza», che per 6 legislature ha rappresentato la Sinistra indipendente al Senato, nella commissione Sanità del Senato. Romano, 74 anni, ha presieduto fino a dicembre scorso, il Comitato di Bioetica. Il suo primo impegno da ministro: «una carta per i diritti dell'infanzia».

Sottosegretario Rapporti col Parlamento

Guglielmo Negri
Costituzionalista, docente alla Luiss, a 30 anni fu capo di gabinetto di Bo nello dicastero che ora guida. Entrato alla Camera per concorso è poi diventato vicesegretario generale vicario fino alla pensione. È stato consigliere costituzionale al Quirinale con Pertini e con Cossiga. È autore di romanzi politici e fantapolitici.

Sottosegretario con delega al Tesoro

Dino Piero Giarda
Già presidente della Commissione per la Spesa pubblica del ministero del Tesoro, insegna Scienza delle finanze alla Cattolica di Milano. Nell'87 guidò la Commissione di studio sulla spesa pubblica, poi entrò nella Commissione di studio sulla tassazione dei redditi finanziari, in vista dell'armonizzazione con le normative comunitarie.

IL GOVERNO DINI.

Berlusconi: ma se indica la data delle elezioni vedremo... Della Valle: prima di dire impeachment pensarci cento volte

ROMA Domattina tutti i parlamentari del «polo» si riuniranno solennemente alla presenza di Silvio Berlusconi. Per porre apertamente la questione della messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica per attentato alla Costituzione. La guerra si sta facendo totale e aperta - sono parole di Previti - «una grave crisi non solo politica ma anche istituzionale».

Per annunciare il voto contrario dell'ex maggioranza al neonato governo Dini il «polo» aveva convocato in serata una conferenza stampa. Che ben presto si trasformò in un discutibile happening, gremito di parlamentari (soprattutto neofascisti) pronti ad applaudire a scena aperta i passaggi più violenti dei discorsi dei leaders.



La conferenza del Polo della libertà ieri sera nella Sala del Cenacolo

Quinto/Ag

Il Polo non voterà la fiducia Guerra a Scalfaro: sarà crisi istituzionale

Il «polo» non voterà la fiducia a Dini. Torna a chiedere le elezioni e attacca pesantemente Scalfaro. Senza escludere l'impeachment. «Si apre una grave crisi non solo politica ma anche istituzionale», dichiara Previti. Perché dal Quirinale, sono venute «pressioni di assai dubbia costituzionalità» e Dini «ha tradito il mandato del polo». Domani assemblea con Berlusconi. Che apre uno spiraglio: «Se Dini indica la data delle elezioni potremmo anche votarlo».

FABRIZIO RONDOLINO

dizionato però «l'intesa - racconta Previti - prevedeva un programma stringato una composizione tecnica del governo il sostanziale rispetto del voto - una chiara indicazione della data delle elezioni».

però ostracismo verso i vincitori e con il fine di inserire nella maggioranza chi aveva perso». Dunque «la sovranità popolare è stata tradita». Con l'aperta complicità di Scalfaro autore di «gravissime interferenze e pressioni di assai dubbia costituzionalità». Proprio ieri matti

na Dini aveva seccamente smentito tali «pressioni» giudicandole un'«insinuazione gravemente offensiva». Ma per il «polo» la smentita non ha alcun valore. Anzi «Abbiamo elementi sufficienti - sostiene Fini - per ritenere che le smentite si prestano ad un'operazione». E Previti concluderà minaccioso: «Potremmo le somme».

La dichiarazione di guerra così prosegue: «Il governo se dovesse avere la maggioranza sarebbe l'ultimo espediente del Capo dello Stato per evitare il voto popolare perché è solo il risultato di un accordo di palazzo contro i cittadini». E infine «La crisi istituzionale - scandisce Previti - sarebbe ancor più evidente se il governo Dini Scalfaro non dovesse avere la fiducia in Parlamento». Che significa? E

Finì a spiegarlo a chi gli chiede se il «polo» chiederà la messa in stato d'accusa di Scalfaro il leader di An che ha appena definito il Capo dello Stato «distratto regista del governo Dini» si guarda bene dal rispondere «no». E dice: «Abbiamo espresso parole di governo, Dini-Scalfaro. Se non dovesse avere la fiducia le conseguenze non riguarderebbero soltanto il presidente del Consiglio ma anche in termini squisitamente politici il presidente della Repubblica». Aggiunge Previti: «Beh, dopo la sfiducia a Dini Scalfaro dovrebbe pensare seriamente a dimettersi».

«Subito alle urne» Il «polo» torna dunque alla posizione originaria o Berlusconi o

elezioni? E ci torna con una nettezza che sembra non lasciar spazio a ulteriori mediazioni. «Qualora Dini dovesse ugualmente ottenere la fiducia - reclama Fini - ci aspettiamo che risponda alla sua coscienza e dia le dimissioni». Lunedì quando da palazzo Chigi erano venuti i primi segnali di guerra «era diffusa la voce secondo cui impossibilitato a rinunciare all'incarico per un impegno preso con Scalfaro Dini avrebbe tuttavia assicurato Berlusconi che in caso di fiducia riscata e senza i voti del «polo» si sarebbe comunque dimesso. Ma è difficile credere che quello andato in scena ieri sia soltanto un gioco delle parti. Per gli attacchi allo stesso Dini e per la violenza con cui è stato tirato in ballo il Quirinale. Così la partita si fa ancora più difficile e l'esito incertissimo».

Della Valle leader delle «colombe» di Forza Italia «sen ha seguito la conferenza stampa del «polo» con qualche imbarazzo. S'è limitato ad osservare che «prima di chiedere l'impeachment bisogna pensarci su non una ma cento volte». E lo stesso Berlusconi - accusato esplicitamente da Fini di «ingenuità» nella notte fra lunedì e ieri - sembra mostrare qualche perplessità. L'incontro serale con Buttiglione non ha prodotto risultati e anzi l'ex presidente del Consiglio s'è premurato di ribadire che «il polo è compatto e non ci sono tentennamenti». Tuttavia ha evitato di sparare su Scalfaro limitandosi ad osservare che «con il nome di Dini Scalfaro mi aveva fatto una promessa elettorale entro il 15 giugno. Non mi sembra che questo governo sia intenzionato a rispettare questa promessa. Questo patto - prosegue Berlusconi - è stato fatto perché evidentemente c'era troppa voglia di far votare questo governo anche dai comunisti».

Però è lo stesso Berlusconi - che un mattinata s'era detto convinto che «una soluzione alla fine si troverà» - a lasciare aperto uno spiraglio. «Se sarà indicata la data delle elezioni allora il polo potrebbe anche votare il governo Dini. Lo appoggiamo se è disponibile a ripartire il paese alle elezioni al più presto». «La partita, dunque, sembra spostarsi al dibattito parlamentare che comincerà la prossima settimana. E molto dipenderà da ciò che dirà il Cavaliere domani, ai suoi parlamentari. Tuttavia appare difficile che la situazione possa essere in qualche modo recuperata. Tolle le poche «colombe» di Forza Italia accantonata la presunta «ingenuità» di Berlusconi il «polo» ieri ha mostrato la sua immagine più vera. Che reca il volto di Previti e di Fini. «Abbiamo la ferma volontà - dicevano - di far rispettare anche dal Capo dello Stato le scelte liberamente espresse dagli eletto».

Ferrara: «Al Quirinale c'è un imbrogliatore»

Un imbrogliatore. Sì Scalfaro è un imbrogliatore. Ma lo dico in senso tecnico: il capo dello Stato ha lavorato sistematicamente per boicottare il governo Berlusconi fin dall'inizio. E Bossi è stato l'esecutore dinamitardo di questa operazione che cancella la volontà elettorale del 27 marzo. Palazzo Chigi, ore 18 di ieri. Giuliano Ferrara tra «rabbia» e «malinconia». «Se i miei amici del Polo mi avessero dato retta».

PAOLA SACCHI

ROMA Un imbrogliatore. Sì Scalfaro è un imbrogliatore. Ma lo dico in senso tecnico: il capo dello Stato ha lavorato sistematicamente per boicottare il governo Berlusconi fin dall'inizio. E Bossi è stato l'esecutore dinamitardo di questa operazione che cancella la volontà elettorale del 27 marzo. Palazzo Chigi, ore 18 di ieri. Giuliano Ferrara tra «rabbia» e «malinconia». «Se i miei amici del Polo mi avessero dato retta».

«Se i miei amici del Polo mi avessero dato retta».

«Se i miei amici del Polo mi avessero dato retta».

«Se i miei amici del Polo mi avessero dato retta».

«Se i miei amici del Polo mi avessero dato retta».



Giuliano Ferrara

Sandro Marinelli

I sondaggi boicottano la furia del Polo

Cattive notizie per il Polo dai primi sondaggi sul governo Dini. Ieri, nel corso del «Funari news», la domanda posta ai telespettatori da Datamedia riguardava proprio l'atteggiamento assunto a caldo dalla destra nei confronti del nuovo esecutivo: è giusto il «no» a Dini? Il 49,4% del campione ha risposto che non è giusto. Solo il 26,4% ritiene che sia giusto reagire come ha fatto il Polo. Vasta l'area dell'incertezza. Il 18,1% degli interpellati non sa o non è sufficientemente informato da esprimere giudizi, il 6,1% è ancora indeciso. Secondo un altro sondaggio, su Truc, il governo Dini otterrà la fiducia per il 58% non la otterrà per il 42%.

CGIL Area Diritti di Cittadinanza e Politiche dello Stato. PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA SVILUPPO E QUALITÀ URBANA. Venerdì 20 gennaio ore 9-30. Comunicazioni di Luigi Agostini, Rino Graci, Paolo Berdini, Carlo Ghezzi, Concetta di Angelo, Airoldi. Sabato 21 gennaio INCONTRO CON I SINDACI DELLE GRANDI CITTÀ ore 9-30. Introduzione di Riccardo Terz. Interventi dei Sindaci: Enzo Bianco, Valentino Castellani, Marco Formentini, Renato Galazza, Giovanni Memola, Leticia Orlando, Francesco Ruffini, Adriano Sansa, Walter Vitali. ore 13-30 Conclusioni di SERGIO COFFERATI (Segretario Generale della CGIL).

IL GOVERNO DINI.

Un bivacco dei resti del Polo a permanente consiglio di guerriglia, tra interminabili «colazioni» e vertici

ROMA. No, quelli dell'Adnkronos certe cose non le fanno... Ma pure faceva una certa impressione, ieri pomeriggio, vedere scorrere sul video le notizie dell'agenzia: ore 15,23: «riunione del Polo a Palazzo Chigi»; ore 15,43: «prosegue il nuovo vertice al quale partecipano...»;

Dettor Dini? Occupato! Vabbè, ogni collegamento tra le varie notizie sarebbe solo frutto di malignità, e poi l'Adnkronos mica è Cuore. Però c'è da riflettere. Perché nei giorni dell'agonia del governo Fini-Nvest si sono viste cose che neanche Sant'Antonio, da lassù... E le cose più incredibili sono accadute in quello che una volta era il palazzo del governo della nazione e che, di ora in ora, assomigliava sempre più allo studio di Stranmore, dove, «per uno speciale privilegio» ottenuto dal Cavaliere, si aggiravano liberamente capita-



Palazzo Chigi

Blow Up

Palazzo Chigi come Fort Alamo

La ridicola Groznoj del Cavaliere. Palazzo Chigi ridotto a bivacco dei resti del Polo, ad accampamento delle truppe anti-Scalfaro, a consiglio permanente di guerriglia. Per l'intera giornata di ieri, mentre Dini presentava il nuovo governo, si erano asserragliati Berlusconi, Fini, Casini, Mastella, Pannella, Michelini, Previti, Tatarella, Costa: «Un'incredibile vicenda, un giro vorticoso di vertici, interminabili «colazioni di lavoro».

con Quello lassù me la vedo io...»

Arriva, e già erano tutti preoccupati per il ritardo, Marco Pannella. Spunta a un certo punto, sull'uscio, Alberto Michelini, candidato il 27 marzo contro Berlusconi, eletto nel Patto Segni, fucilando nelle famiglie altrui. Nessuno lo aveva notato quando era entrato, si fa notare all'uscita perché parla: «Voteremo compatti contro...». Si presenta pure il neoministro dei Trasporti, Marzano, per assicurare il Cavaliere: «Silvio, ti giuro, io non volevo... Me ne vado, me ne vado...».

Dura, la vita dei resistenti, che si sono battezzati, pensa tu, «lealisti». E che adoperano, appena possono, il linguaggio della guerra: «golpe», «tradimento», «scippol», «resistenza». Casini batte i piedini incalzato sul parquet dello studio di Silvio, Mastella esce, fa un sospiro e la lira perde un punto... Formigoni si precipita da Emilio Fede e, in diretta, lo informa: «Sono uscito da un quarto d'ora da Palazzo Chigi...». Il direttore del Tg4 ha un susulto e una lacrima: «E come sta Berlusconi?».

La Groznoj del Cavaliere La ridicola Groznoj del Cavaliere e dei caballeros è andata avanti per

tutto il giorno. Per l'ultima volta, se Dio vuole, ma che spettacolo! Del resto, mica era una novità. Da settimane Palazzo Chigi era ridotto al rango di accampamento dei resti pololiberisti. Ricordate il ritornello: «Via i partiti! Via le vecchie pratiche! Fuori dalle istituzioni!»? Be', era tutta una fregatura. Neanche al tempo delle buonanime del pentapartito e del quadripartito si vedevano cose del genere. Se Andreotti e Craxi facevano un «vertice» ogni quattro-cinque mesi (una volta per far contento La Malfa, un'altra per perdere un paio d'ore intorno a una pretesa di Altissimo), per Berlusconi erano ormai come gli orari di un ambulatorio medico: il lunedì, il mercoledì e il venerdì. La domenica, poi, una rimpatriata ad Arcore.

Giorni e notti, notti e giorni: lontana Veronica, le ore passavano lente, fin quasi all'alba, con Previti e Fini: un consiglio di guerriglia in riunione permanente. Con tanto di battutacce e di barzellette, riportate dai giornali, su compilate storielle di preservativi. Una risataccia, e una bestemmia contro Scalfaro... Una volta, finì il vertice, i giornalisti aspettavano fuori da Palazzo Chigi Antonio Cariglia, che non

avendo nulla da raccontare sul suo partito era generoso di indiscrezioni su quelli altrui. Con Berlusconi, invece, principi e vassalli del Polo facevano direttamente le loro conferenze nella sala stampa della sede del governo. E la telecamera passava lenta sul bel faccino di Casini, sul ghigno di Previti, sul sorriso gelido di Fini, sulla faccia da quattro pose del quadripartito si vedevano cose del genere. Se Andreotti e Craxi facevano un «vertice» ogni quattro-cinque mesi (una volta per far contento La Malfa, un'altra per perdere un paio d'ore intorno a una pretesa di Altissimo), per Berlusconi erano ormai come gli orari di un ambulatorio medico: il lunedì, il mercoledì e il venerdì. La domenica, poi, una rimpatriata ad Arcore.

Vitaccia da duri, quella nel bunker del Cavaliere. Uomini veri, niente dionnicciole o comunisti. Oddio, è vero che una delle poche consolazioni erano le interviste a Bertinotti e il nuovo arredamento messo su da Berlusconi («Due miliardi, signori miei, due miliardi! Provare per credere»), ma per il resto, che giornata... Sabato scorso, i giornali titolavano fiduciosi: «Il Cavaliere per l'ultima volta a Palazzo Chigi», e il camion per il trasloco era già lì sotto. Invece, ancora quattro giorni di resistenza. E prima di andar via, Silvio ha fatto smontare anche il decodificatore per vedere Telepiù...

Antitrust

Amato: basta col duopolio televisivo

ROMA. «Non ci penso proprio a tornare in politica: intendo portare a termine il mio compito di presidente dell'Antitrust fino in fondo». Così Giuliano Amato, in un'intervista al periodico «Prima Comunicazione», ha sgombrato il campo dall'ipotesi che l'incarico ricevuto nei mesi scorsi dai presidenti del Senato, Carlo Scognamiglio, e della Camera, Irene Pivetti, possa essere in qualche modo una scorciatoia per un suo rientro in politica. «Non ho cercato questo posto, non mi sono agitato per averlo», aggiunge Amato. «Collimo con i miei interessi di sempre e con il pallino che avevo anche quando facevo il ministro del Tesoro: lavorare per aprire spazi al mercato e alla concorrenza. Altro proprio non c'è».

L'Italia è indietro in questo campo, secondo l'ex presidente del Consiglio, e «dobbiamo cambiare in fretta norme, strutture, mentalità». Nel settore multimediale, ad esempio, sostiene Amato nell'intervista (che sarà pubblicata nel prossimo numero di «Prima» e il cui testo è stato diffuso ieri), «non basta azzerare il vecchio sistema televisivo, occorre pensare uno nuovo di assai più vasti orizzonti e che tenga conto della rivoluzione informatica in atto. L'Italia purtroppo è un paese occidentale che non ha mai creduto nel mercato. Lo ha difeso ma solo per tenere lontano il comunismo. Ci sono mancate le idee, le capacità propulsive. «Tanto è vero - aggiunge - che molti imprenditori privati autodefendendosi mercato lo hanno potuto allegramente distruggere, a volte con i soldi dello stato».

Nel settore della pubblicità, rileva ancora Amato rispondendo ad una domanda, «abbiamo fatto crescere alcune posizioni dominanti mantenendone inalterato il congegno di base di un mercato che viaggia solo con contratti in esclusiva». «Non tocca, comunque a noi trovare soluzioni e fissare regole. L'Antitrust può solo constatare strozzature. E posso dire questo: il congegno delle esclusive può essere accettabile in un mercato aperto. Quando invece il mercato tende a chiudersi, come nel caso dell'Italia, su alcune posizioni dominanti, il sistema delle esclusive funziona come barriera all'accesso e questo non può considerarsi accettabile».

In un'altra intervista, al settimanale «Vita», Amato riprende questi argomenti e affronta anche quello del «duopolio» Rai-Fininvest dell'etere. Amato si dichiara «assolutamente convinto della necessità e della possibilità di liberare il paese dal duopolio televisivo, anche perché oggi l'evoluzione tecnologica rende possibile l'ingresso nel mercato di prodotti qualitativamente validi a costi tendenzialmente decrescenti rispetto al passato».

IN PRIMO PIANO

Quando il Pri diceva: «Governo di tecnici»

Storia di una formula nata ai tempi di Berlinguer. Il parere di Barbera e Accornero

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Indipendentemente dal voto espresso alle ultime elezioni politiche», al 53,5% degli Italiani un «governo dei tecnici non piace». Così un sondaggio Datamedia, reso noto nella trasmissione televisiva Panari News. Non fidiamoci del morlo troppo «rasparente» dei sondaggi, di quell'acqua troppo limpida dove naviga la pubblica opinione: qualche risposta, tuttavia, su questa aspirazione a un governo di tecnici senza colore e senza collocazione politica, la dovremo cercare.

Soprattutto dopo che il politologo Angelo Panebianco ha cannoneggiato («Corriere della Sera») sulle ambiguità della formula «governo dei tecnici». È su quel conflitto latente, che sembra voler sottrarre alla politica le sue prerogative. Anche se questo «governo dei tecnici» viene tematizzato dalla democrazia, al suo apparire. Non sono forse i Trenta Tiranni a affidare a un giudice il programma di una società giusta?

La Malfa e Berlinguer A volo d'uccello, approdiamo ai nostri travagliati giorni. Ugo La Malfa, nel '79, aveva avuto l'idea di far entrare il Pci nelle stanze del

potere, purché sedesse su uno strapuntino (tra i nomi che circolavano allora, quello di Adriano Ossicini -corsi e ricorsi della cronaca - e di Luigi Spaventa) ma la formula trova il suo inquadramento nobile ai tempi di Enrico Berlinguer. Siamo nel 1981. A sostenerla Eugenio Scalfari e Bruno Visentini. La solidarietà nazionale è morta e sepolta. Come si diceva (ancora a quel momento): il vecchio non c'è più, il nuovo stenta a nascere. La politica aveva visto decrescere la propria spinta propulsiva. I dicasteri cominciavano a essere occupati da una popolazione politica vorace. Per contrastare l'occupazione, si sostiene, si a persone competenti ma limpide, schierate ma non impegnate in lotte di corrente, in faide tra gruppi e sottogruppi.

Scendiamo negli anni più recenti. Governo di Giuliano Amato. Il presidente del Consiglio rappresenta l'estrema propaggine di quel ceto politico che comincia a essere falciato dagli avvisi di garanzia. La sua compagine sta tutta chiusa nel recinto del pentapartito. Quanto Amato se ne va, augura un governo fuori dai partiti. Davanti all'emergenza di Tan-

gentopoli, arriva Carlo Azeglio Ciampi. Sa di essere destinato a gestire il trapasso. Deve rispondere per quella fase. Fino all'applicazione della nuova legge elettorale. Non un giorno di più. Porta le sue grandi qualità di tecnico e una sorta di neutralità affidabile in politica. Il marchio è quello dell'antiscismo liberale. Rispetto alla grande tradizione, non avrà da offrire scelte memorabili, eppure il suo governo «resta il migliore dal Dopoguerra, mentre quello di Berlusconi è il peggiore», sottolinea Ariis Accornero (membro della Commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi, insegna Sociologia industriale alla Sapienza). Non è chi non veda la differenza tra l'ex governatore della Banca d'Italia (D'Alema ha citato, in questi giorni, la necessità di un «governo alla Ciampi») e l'ex presidente del Consiglio Berlusconi il quale, tra le varie tessere del suo disegno, aveva inserito il concetto di squadrette e quello di efficienza. Ma «la riforma manageriale della politica» è stata un flop. Se stiamo, continua Accornero, alle pretese non inverificabili, alle utopie tecnocratiche, allora, tra un governo managerializzato (quello Berlusconi) e uno di soli tecnici

(quello Ciampi) «quest'ultimo ha rappresentato un bene. Un bene di fronte a una fase di transizione. Di emergenza. Naturalmente, il «governo dei tecnici decanta». Ma non risolve.

Il «governo politico» Forse simula, come dice Panebianco. Tuttavia, vi sembra che un «governo politico» sia, di per sé, una garanzia? La frase di Deng: «Non importa se il gatto è rosso o nero, purché acchiappi il topo» non è esportabile. O piuttosto, non è osservante della democrazia. Qui, i tecnici vengono a coprire un ruolo in una fase di sospensione della politica. Il punto è che adesso si cercano dei «tecnici» completamente asettici, quasi che non avessero un'opinione da esprimere. Eppure, obietta il costituzionalista Augusto Barbera (il suo nome era circolato per il governo Dini, e ministro per un giorno nel governo Ciampi), questi tecnici non sono mai dei personaggi isolati, tesi a coltivare in solitudine sapienza e sapere. Sono uomini (anche donne, ci auguriamo) sempre legati a determinate lobby, a un ambiente nel quale hanno tessuto rapporti di convenienza, di affinità. Non solo elettiva.

Vero è che hanno un ruolo. Ma non può essere eterno. La sospensione può durare qualche mese, un anno, due; poi rischia di mettere a dura prova la democrazia. In altri paesi, per esempio in quelli dell'America Latina, quando la politica non sa a che santo votarsi, compare sempre qualche generale, senza cavallo e sul carro armato.

La destra e il conflitto

Per l'ideologia di destra, si tratta di neutralizzare la politica. La destra, d'altronde, non tollera il conflitto sociale. Si immagina una società organica, organicistica, iperorganizzata. Barbera parla di «un governo dei custodi, insomma, una sofocrazia». Certo, aggiunge, viviamo in un periodo eccezionale, di «sospensione della politica. Ma dobbiamo uscire al più presto, recuperando la conflittualità. Un compiuto maggioritario, in fondo, deve servire a questo scopo». Vogliamo trovare un filo che legghi i tecnici alla politica? È stato proprio il governo Berlusconi a dimostrare che ci vuole anche una tecnica della politica. Non è vero che chiunque possa farla. Le regole aziendali non sono esportabili. Ovviamente, la fiducia nei tecnici deve essere a termine. E molto maliziosa.

Advertisement for 'SE TI MANCA L'EQUIPE 84 COMPRA L'UNITA' album. Includes a photo of the album cover and the text: 'LUNEDÌ 23 GENNAIO 1995', '1968-69-72: gli anni d'oro della musica leggera in 6 album Panini con l'Unità'.

IL GOVERNO DINI.

«L'interesse del paese ci spinge a dire sì, chiedo la diretta sulla fiducia, si vedrà chi vuole colpire l'Italia»

ROMA. «Il presidente del Consiglio incaricato ha agito secondo il mandato, senza cedere alle pressioni partitocratiche di queste ore. Nel governo ci sono personalità svincolate dai partiti politici, autorevoli... non c'è nessuno che sia vicino o appartenga alla nostra area. La tesi che questo governo sia un favore fatto al Pds è ridicola: solo propagandisti forsennati e estremisti possono affermare corbellerie di questo genere... Non risparmiare battute taglienti Massimo D'Alema, quando alle 19 incontra i giornalisti alle Botteghe Oscure. Davanti alla prima telecamera che lo avvicina, in tempo per andare in onda, dichiara subito che «affossare il tentativo di Lamberto Dini sarebbe una responsabilità molto grave». Gli strali polemici sono tutti per il «polo delle libertà». L'annuncio di un voto contrario da parte degli uomini di Fini, Casini e Berlusconi, per il segretario del Pds è «estremamente sconcertante». Un «atto irresponsabile», fatto da persone «preoccupate unicamente dei propri interessi, e insensibili a quelli del paese». Poi le sue valutazioni riprendono con i cronisti armati di taccuino.

Nessun «calcolo di partito». Sì, il Pds è disposto favorevolmente rispetto al governo proposto da Dini. Non certo per un «calcolo di partito», ma perché l'Italia ha bisogno di un governo che la protegga da una crisi finanziaria al galoppo sull'onda delle dichiarazioni dei dirigenti del cosiddetto polo delle libertà. D'Alema si rivolge persino a Berlusconi: «Spero che sappia far prevalere su un ristretto interesse, o sulla stizza, le ragioni del paese. Che sarebbe colpito duramente se Dini non avesse la fiducia alla Camera». «Mi unisco a Buttiglione - dice ancora, forse con una sfumatura un po' ironica - nel rivolgere un invito alla moderazione...». Questa volta il segretario della Quercia non ha sottomano un sondaggio, ma azzarda comunque una previsione: «Gli italiani ragionevoli non possono trovare ragionevole questo atteggiamento contro un presidente incaricato indicato dallo stesso Berlusconi». Già, perché il paradosso è proprio questo: sarebbe Lamberto Dini, uomo di fiducia del Cavaliere, ad avere ordito la nuovissima e più raffinata trama a vantaggio dei «comunisti».

L'incapace è Berlusconi. Qualche giornalista, ponendo domande, riferisce degli attacchi che dal «polo» stanno giungendo direttamente contro Scalfaro. Sarebbe stato lui a fare il «gioco» del Pds. Sono attacchi inaccettabili -



Massimo D'Alema segretario del Pds

Marianella Marinelli

«Irresponsabile affossare Dini» D'Alema: «Accuse a Scalfaro ingiuste e demenziali»

Per il Pds Dini non ha tradito il suo mandato e l'impegno a presentare un governo di tecnici super partes. D'Alema ha stigmatizzato con parole durissime l'atteggiamento del «polo»: «Sarebbe irresponsabile verso il paese affossare questo esecutivo. Sono gravissime le accuse a Scalfaro, demenziale l'idea che sia stato favorito il Pds». E il leader della Quercia chiede la diretta sul voto in aula. Tortorella: «Destra pericolosa. Facciamo nascere il governo di tregua».

ALBERTO LEISS

osserva D'Alema - e per quanto riguarda il secondo aspetto, puramente demenziali, e offensivi per Dini, che ha detto di aver svolto in piena autonomia il proprio mandato». E qui la battuta all'indirizzo di Berlusconi diventa feroce: «Ma come, prima si allea con uno come Bossi, che accusa di non averlo lasciato governare e di averlo tradito, poi propone un suo uomo di fiducia come Dini per l'incarico, e ora afferma che è stata tradita la sua fiducia. Forse è lui che non merita fiducia, è lui che non è capace. Allora si dedichi ad altro, si

dia all'ippica...». Ma ce n'è anche per Fini. Il suo comportamento per D'Alema è «sconcertante». Sì, il leader della Quercia in questi giorni non ha nascosto che si aspettava una scelta diversa da una destra che si era data un progetto di piena legittimazione democratica. Invece Fini prima dà un'intervista alla Stampa in cui si dice d'accordo sulla natura tecnica del governo (sottosegretari compresi), in cui dice di comprendere che «D'Alema non voterebbe un Gasparri, così come io non voterei per Violante». Ma dopo poche ore si contraddice platealmente: «Non è serio, non è leale, non è corretto di fronte al paese».

Ogni eletto è responsabile. Che cosa succederà ora? Focca-

ra un nuovo incarico? «Non spetta a me dirlo. Vedremo, dipenderà anche dal contesto politico... Io continuo a ritenere che la maggioranza dei parlamentari non vuole le elezioni subito, e questo potrebbe non essere l'ultimo governo... Ma sinceramente, spero invece che possa funzionare».

Un invito a Rifondazione. Nel Pds non sembrano esserci dubbi. In poche ore il contesto politico è di nuovo mutato, e il dato prevalente è il pericoloso ostranzismo delle destre. Al secondo piano di Botteghe Oscure più d'uno tira un sospiro di sollievo quando la tv dà le prime immagini della cerimonia del giuramento. «Siamo quasi in una situazione prefascista... scherzano, ma non tanto, Bassari-

ni e Petruccioli. E se un riformista come Umberto Ranieri, dicendosi favorevole alla soluzione Dini, osserva come nel centro-destra stiano prevalendo le paure dell'ala più radicale, ostile ad una evoluzione dell'alleanza in senso democratico e più verso il centro, e persino se ne rammarica («Non è positivo che in Italia non riesca ancora a emergere una possibile alternativa di centro-destra democraticamente affidabile»), da sinistra Aldo Tortorella lancia un segnale anche in direzione di Rifondazione. «Col suo atteggiamento verso un governo non certo accusabile di essere squilibrato a sinistra - dice - la destra dimostra la sua volontà di sfascio, e la sua totale estraneità ad ogni concezione dell'interesse generale, del bene della democrazia e del paese. Il tentativo della destra è di usare una condizione di disfacimento per portare avanti il suo progetto autoritario. In una situazione di questo genere - continua Tortorella - mi pare evidente che il dovere di ogni democratico è quello di impedire le manovre di destra e di consentire che il governo di tregua possa nascere, riservandosi comunque di valutare programmi e atti del governo». Un discorso che si fa strada tra gli stessi parlamentari di Rifondazione, anche se Bertinotti resta fermo nella sua posizione contraria ad un «via libera» a Dini: «Non solo Sergio Garavini, ma anche il senatore Umberto Carpi ha parlato del rischio di un «crisi gravissima», e ha contestato una posizione «pregiudizialmente negativa» verso il nuovo governo. «Qui non è in discussione - ha aggiunto - la personalità di Dini. È in discussione tutto un quadro democratico rispetto al quale i progressisti, tutti i democratici, i comunisti in primo luogo, devono mostrare grande senso di responsabilità oltre i calcoli di parte». E un appello all'unità di tutte le forze progressiste - anche nell'atteggiamento nei casi politici nazionali - a alla ricerca di una comune base programmatica, «è venuto, ieri mattina, anche da un gruppo di esponenti della sinistra romana, tra cui i vertici Gianfranco Amendola e Massimo Scalia, Vezio De Lucia, il coordinatore dell'area comunista del Pds, Giorgio Mele, il direttore di Italia Radio Carmine Fotia, e alcuni esponenti di Rifondazione, tra cui il deputato Gennaro Lopez, uno dei 14 che nella Direzione dell'altro giorno si erano divisi dalle posizioni di Bertinotti e Cossutta. In serata si sono svolte le assemblee dei gruppi progressisti. Quella dei senatori, che si è riunita prima, si è espressa all'unanimità per il sostegno al governo Dini».

Tesa riunione dei «maroniani». Decisioni rimandate a oggi Lega, dissidenti in attesa «Valutiamo meglio l'esecutivo»

RITANNA ARMENI

ROMA. I dissidenti lombardi sono in mezzo al guado, ma non è detto che venga presa subito una decisione finale. Al termine di una riunione tesa e burrascosa a palazzo Madama, ieri sera, i parlamentari si sono infatti aggiornati a oggi, alle 15. Oltre 5 ore di dibattito sono servite a maturare un documento (sui contenuti del quale, però, è stato mantenuto il più rigido riserbo), che non ha ottenuto però il consenso unanime. Ancora aperto il nodo su quando andare a un confronto finale nel Caroccio. Al termine della riunione, Luigi Negri ha spiegato che la riunione è servita ad «elaborare una valutazione sulle voci riguardanti la formazione del nuovo governo e a completare un esame della situazione politica interna alla Lega, in vista del congresso». Decisioni definitive, però, rimandate a oggi, dopo aver «valutato con maggiore chiarezza il governo Dini». L'esponente leghista ha definito «molto importante» il documento messo a punto, precisando però che il gruppo si riserva di «apportarvi opportune modifiche».

Fuoriuscita? Negri cauto. Negri ha poi smorzato le voci su possibili uscite dal Caroccio: «Ischiro? Non dico questo. È vero, però, che nella Lega esistono due linee politiche profondamente divergenti: quella di Bossi, negativa per il paese e quella di fedeltà al

polo, alla linea del congresso di Bologna ed al nostro elettorato». Negri ha riconosciuto «il peso» che le scelte del gruppo «possono avere sulle conseguenze future del paese e sul governo; ma proprio per questo ci siamo aggiornati a domani (oggi ndr). Dobbiamo ben valutare i contenuti del governo Dini; se è espressione del ribaltone, noi voteremo contro». Per il resto, bocche cucite e tutti i parlamentari impegnati nella consegna del silenzio. Un'unica eccezione: Luca Azzano Cantarutti. «Mancano i numeri per fare un gruppo parlamentare», ha commentato. Certamente i toni della riunione di ieri non sono stati teneri neanche nei confronti di Roberto Maroni che ad un certo punto ha abbandonato la riunione per recarsi al Viminale. «È un deputato come noi - ha detto Azzano Cantarutti, uno dei partecipanti alla riunione - non è neppure primus inter pares. E dopo i bidoni che ci ha tirato nessuno si fida più di lui». Ancora più duri quelli contro Umberto Bossi. «Il dissenso con lui - ha detto sempre Azzano Cantarutti - non è esplosivo sulla fiducia a Berlusconi. La questione del governo è stata solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso in una situazione già degenerata. Bossi ci ha persino chiamati maiali e pidocchi».

No comment di Maroni. Mentre da Maroni è venuto solo



Roberto Maroni De Luigi/Elfige

un «no comment». «Oggi - ha detto al giornalista che lo interrogavano - ho già subito il trauma di lasciare il Viminale». Vecchi e nuovi rancori, quindi, animano il gruppo dissidente che fino a ieri si era unito attorno all'ex ministro degli Interni. Rancori che sono tutti esplosi nella riunione di ieri, mentre il presidente dei deputati della Lega Petrin aveva lasciato commenti favorevoli al governo Dini affermando che «era quello che i leghisti si aspettavano e cioè «un governo di tecnici super partes, in cui non è riconoscibile nessuno schieramento politico e che si propone di guidare questa fase di transizione verso nuove elezioni con regole di certa e sicura democrazia». E mentre Bossi sceglieva il silenzio in attesa evidentemente di maggiori certezze sia nel suo stesso partito sia nel governo, per i dissidenti maroniani è cominciato un lungo pomeriggio. Si sono riuniti nell'aula della commissione lavori pubblici del Senato per oltre 5 ore: erano in 25, 17 deputati e sette senatori e lo stesso Maroni appena tornato da Bologna. All'ordine del giorno naturalmente il comportamento da tenere nei confronti del governo appena nominato. Votar- lo affermando un sostanziale appoggio alla maggioranza della Lega e al suo leader Bossi? Oppure contestare anche nel voto una linea di dissenso e di appoggio al Polo? Un dilemma di non facile soluzione. I seguaci di Maroni avevano sempre detto nei giorni scorsi di

Formigoni e Rocco dal Cavaliere. Ma la mediazione fallisce Buttiglione: «Fiducia a Dini» Andreatta: «Il Polo? Eyersori»

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. «Voteremo la fiducia», Rocco Buttiglione valuta positivamente il governo Dini. «un governo di elevata esperienza specifica ed alto profilo culturale, certamente al di sopra delle parti». Il segretario dei popolari nota anche che molti ministri sono vicini all'area del Polo e quindi si augura che tutti lo votino. Ma sa bene che questo molto difficilmente accadrà. Infatti il Polo ha già espresso il suo no deciso. Francesco D'Onofrio, ministro uscente del Ccd, dice che è impossibile votare una compagine la cui «caratura è data dall'ambiguità del Ppi, dal bisogno di essere protagonista ad ogni costo, anche se poi è decisamente spostato a sinistra». In realtà Buttiglione in queste ultime 24 ore è stato uno dei protagonisti principali delle trattative che sono continuate ininterrottamente, giorno e notte, a palazzo Chigi. Ha fatto tutto il possibile affinché Berlusconi e i suoi dicessero sì a Dini. Anche ieri pomeriggio è stato a colloquio, accompagnato da Roberto Formigoni, il più berlusconiano dei popolari, con il Cavaliere. Quaranta minuti di confronto, che però non ha portato ad alcuna conclusione positiva. Il professore al termine dell'incontro non si è dato però per sconfitto: «Gutta cavat lapidem, la goccia scava la pietra: continuando ad esporre con costanza le proprie ragioni si spera sempre di ottenere che, prima o poi, vengano comprese ed accettate». In ogni caso,

ha aggiunto, la situazione è ancora aperta: evidentemente spera che la moderazione di Berlusconi prevalga, di qui fino al voto di fiducia del Parlamento, rispetto ai pasdaran Fini e Previti, le cui dichiarazioni Beniamino Andreatta ha definito «eversive». Anzi Fini, ha aggiunto; «ha riconfermato la continuità ideale con il fascismo repubblicano».

Per tutta la giornata politica si è tentato di capire il ruolo svolto da Buttiglione l'altra notte, quando cioè ha partecipato al vertice del Polo riunito a palazzo Chigi. Dalle 22 alle 24,30 il leader dei Popolari ha tentato di convincere il Cavaliere, ma questi era già stato convinto dai suoi. Perché di fronte al «prendere o lasciare» di Dini, racconta Francesco D'Onofrio, ogni margine di trattativa era ormai chiuso. «Nel pomeriggio di lunedì mi sono incontrato con Angelo Sanza, inviato da Buttiglione, per poter dare insieme indicazioni sui ministeri per cui abbiamo in comune la stessa sensibilità. Abbiamo concordato sul nome di Lombardi per la scuola, anzi l'ho proposto io, abbiamo detto no ad Ossicini per la sanità, sì a Treu per il lavoro, per la famiglia lui ha proposto la signora Spada. Poi in serata ci siamo ritrovati con la lista di Dini già bella e pronta». C'è chi racconta invece che Buttiglione avrebbe discusso di nomi con Berlusconi. «Rocco è andato a proporgli una mediazione sul nome di Tremonti, sulla possibilità di entrare con propri sottosegretari nel governo, con l'accordo di fare un'alleanza per le regionali e poi per le politiche da tenersi a ottobre»: è la versione di Alberto Michelini. Altri ancora raccontano che la trattativa si è svolta sui nomi di D'Onofrio, Fischella e Martino. Altri ancora che la mediazione proposta da Buttiglione sarebbe stata: voi votate Dini, pazientate, io convengo tutto il Ppi e poi, in autunno o nella primavera del '96, lo porto tutto nella federazione con voi. Voci, racconti. Ciò che resta è che qualsiasi tipo di mediazione Rocco Buttiglione abbia tentato è fallita. L'obiettivo principale del segretario popolare, che è quello di sganciare Fi da An, è per ora rinviato. Insomma, come dice un esponente popolare che lo conosce bene: «lui ce la sta mettendo tutta per portare il partito su posizioni moderate moderate, ma Berlusconi e compagni sistematicamente gli rompono le uova nel paniere. La verità è che, pure se lui nega in tutti i modi, subisce l'influenza di Angelo Sodano, il segretario di Stato vaticano. Ieri dopo pranzo, mentre Buttiglione tornava nel suo ufficio della Camera, un suonatore ambulante l'ha fermato e gli ha detto: «Rocco non ci abbandonare, non andare a destra». Buttiglione ha sorriso ed è passato oltre: andava a prepararsi all'ennesimo colloquio con Berlusconi, perché non è finita qui. Ce ne saranno altri».

IL GOVERNO DINI.

Gambino, alle Poste un consulente Fininvest

La Giustizia al moderato Mancuso Sarà la pace con i magistrati?

Un consulente della Fininvest al ministero delle Poste, che disciplina le tv. La scelta di Agostino Gambino, uno dei «saggi» di Berlusconi, appare come una vistosa deroga di Dini alla linea del governo «super partes» e agli impegni sulla «par condicio». In un altro punto nevralgico dei contrasti accesi dal Cavaliere, la giustizia, viene invece collocato un magistrato in pensione: Filippo Mancuso è stato un conservatore, un giudice quasi mai «protagonista». Porterà la pacificazione con le toghe?

ROMA. Come ha risolto Dini l'assegnazione degli incarichi di governo nei due punti dove più violenta è esplosa la polemica, fino al conflitto istituzionale, nei mesi della gestione Berlusconi. C'è riferito al nodo dell'informazione televisiva e alla questione della magistratura. I neoministri sono dunque Agostino Gambino, alle Poste e Telecomunicazioni, e Filippo Mancuso alla Giustizia. La scelta di Gambino appare, indubbiamente, come una delle concessioni più vistose al Cavaliere e ai suoi interessi, non solo politici. Nel dicastero competente in materia di disciplina televisiva viene infatti sistemato un giurista, sia pur molto autorevole, che ha avuto rapporti professionali con la Fininvest. Gambino è stato uno dei tre saggi nominati dallo stesso Berlusconi, sotto l'incalzare delle contestazioni, per dirimere la questione dell'incompatibilità tra la carica di presidente del Consiglio e la posizione di imprenditore dominante nel campo dei media. E al momento di quella nomina si erano levate critiche, proprio perché la figura del professor Gambino non appariva quella di un giudice imparziale. Con gli altri due esperti, Crisci e La Pergola, il futuro ministro concorre a formulare un documento che riconosce l'esistenza del conflitto d'interessi, ma conclude con l'indicazione di rimedi di facciata per la sua soluzione. La questione nodale dell'antitrust resta impregiudicata, il lavoro dei saggi - che il governo dovrebbe tradurre in disegno di legge da portare ad una rapida approvazione - finisce in fondo ai cassetti.

Wall Street Journal «Sarà Berlusconi il problema maggiore per Lamberto Dini»

Fra i tanti problemi che ha di fronte il presidente del Consiglio incaricato Lamberto Dini, il più grande potrebbe essere rappresentato dal suo predecessore. Questa la tesi (profetica) sostenuta dal Wall Street Journal in un commento dedicato alla situazione politica italiana: «Il punto è se Dini, che arriva al potere senza mandato elettorale, possa riuscire laddove ha fallito Berlusconi, che sembrava avere tutte le carte in regola dopo la notte vittoriosa di meno di un anno fa. Il più grande problema di Dini potrebbe essere l'uomo che l'ha nominato ministro del Tesoro, scrive il quotidiano. Dopo aver rilevato che a questo punto si può scommettere soltanto sul fatto che il prossimo governo italiano durerà al massimo fino alla fine dell'anno, il commentatore del Wall Street Journal sostiene che proprio per questo Dini potrebbe offrire delle «sorprese». «Avrà un piccolo vantaggio di opportunità attraverso le quali, se saprà farsi valere, potrebbe far passare alcune importanti riforme», aggiunge il quotidiano finanziario definendo ambizioso il programma in quattro punti del presidente del Consiglio incaricato.

Dallo Ior al Cavaliere
Ma chi è Agostino Gambino? Sessantadue anni, genovese, professore di diritto commerciale all'Università La Sapienza di Roma, avvocato di successo, è stato uomo di fiducia della finanza valcana. Inno a far parte della commissione mista incaricata di accertare i rapporti Ior e banco Ambrosiano.

di duopolio in campo televisivo sancito dalla legge Mammì. Dini, che ha lasciato fuori dalla porta gli uomini che il Cavaliere e i suoi alleati imponevano per una riconferma, lancia dunque un segnale al suo predecessore: «Non ti farò la guerra». Eppure, nelle dichiarazioni rilasciate al Quirinale subito dopo aver ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo, aveva assunto tra i suoi impegni la disciplina, sia pur transitoria, dell'informazione televisiva allo scopo di assicurare l'auspicata «par condicio». Lo fa con uno dei consulenti della Fininvest?

Giudice «non protagonista»

Meno appariscente l'opzione per il delicato incarico del ministero di via Arenula. A succedere a Biondi viene chiamato un magistrato in pensione, Filippo Mancuso. Nato a Palermo nel '22, è stato procuratore generale prima a Bari e poi a Roma. Esperto in campo civile, viene definito un giudice vecchio stampo, «alleno dai protagonisti che hanno scandito tra le polemiche le più recenti vicende giudiziarie, a cominciare da Tangentopoli. Un moderato, vicino alla Dc, non inquadrate in correnti. Non è stato un personaggio di primo piano, ma è intervenuto più di una volta su questioni di risonanza. Nel gennaio del '90, all'inaugurazione dell'anno giudiziario nella capitale, Mancuso fu protagonista di una violenta polemica con l'allora alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica, cui contestò l'uso illegale di intercettazioni telefoniche. Nello stesso periodo secondò l'iniziativa del procuratore capo Ugo Giudiceandrea nei confronti del «sostituto» Maria Cordova. Quest'ultima aveva sollecitato la trasmissione al tribunale dei ministri dell'inchiesta su Andreotti e altri politici per un traffico di armi con la Libia. Giudiceandrea avvocò a sé l'indagine e in seguito, sostenuto da Mancuso, richiese un procedimento disciplinare nei confronti della Cordova, che aveva contestato la decisione. La vicenda si risolse con il proscioglimento dell'accusata, in due successivi giudizi, davanti alla competente sezione del Csm. Al di là dei singoli episodi, la scelta di Mancuso assume comunque il senso di un tentativo di pacificazione tra esecutivo e potere giudiziario dopo le devastanti sortite di Berlusconi e del suo Guardasigilli Biondi. Quest'ultimo potrà ora ripetere altrove la sua battuta: «Studia, figlio mio, senno finirà a fare il pubblico ministero».

Il ministero che si occupa delle tv a uno dei «tre saggi» nominati dal Cavaliere per affrontare il blind trust



Filippo Mancuso, ministro della Giustizia

Claudio Marcelli

Per la prima volta un militare va a dirigere il dicastero. Proteste di deputati e obiettori

Corcione, un generale alla Difesa

Il nuovo ministro della Difesa è un generale. Si chiama Domenico Corcione, ha 65 anni, è originario di Torino. Prima ancora che fosse ufficializzata la nomina, un gruppo di parlamentari ha scritto a Scalfaro e a Dini: «Esprimiamo preoccupazione e allarme per una scelta che rappresenterebbe uno strappo inaccettabile a una consolidata prassi democratica...». Protestano anche gli obiettori di coscienza: «Così comanderanno le gerarchie militari...».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ministro della Difesa, dunque, un generale. È la prima volta che questo succede, da quando è nata la Repubblica. Il segnale - scrivono ventisei parlamentari a Scalfaro - è inequivocabilmente negativo. «Uno strappo inaccettabile a una consolidata prassi democratica».

Il generale si chiama Domenico Corcione, è laureato in Ingegneria, ha 65 anni e non piace agli obiettori di coscienza. «Ha sempre lottato contro la legge sull'obiezione e si è opposto duramente alla sindacalizzazione delle Forze armate», dice Massimo Paolucci, portavoce dell'Associazione obiettori non violenti. Corcione piace, invece, - piace moltissimo - allo stato maggiore dell'Esercito. Ecco il commento (euforico e anonimo) di un colonnello: «Finalmente si dà credito alla nostra capacità e, soprattutto, alla nostra lealtà. Evidentemente, nessuno ci considera più dei golpisti...».

zione al provvedimento, dall'allora presidente della Repubblica Cossiga. Il motivo? «Se passa questa legge diventa troppo facile evitare, con un pretesto qualsiasi, il servizio militare».

Ha vissuto momenti difficili, drammatici, quando era capo di stato maggiore della Difesa. Ricordate il generale Canino? Quello del «pronunciamento anti-leghista»? Ricordate il chiosso documento del Cocer carabinieri? E Donatella Di Rosa, volgarmente detta «Lady Golpe»? Corcione e Canino si opposero, insieme, alla legge sull'obiezione; insieme contestarono l'ipotesi di ridurre la durata del servizio di leva; insieme lottarono contro il rafforzamento delle rappresentanze sindacali nelle Forze armate. Canino fu travolto dalla vicenda Di Rosa. Corcione, no. Uscì di scena, dopo qualche mese, e non traumaticamente.

Leri, ancor prima che Dini rendesse nota la lista dei ministri, ventisei deputati appartenenti a Pds, Ppi, Rifondazione comunista, Rete, Cristiano sociali e Verdi hanno inviato una lettera al presidente della Repubblica e allo stesso Dini: una lettera-appello contro la decisione di inviare un generale al ministero della Difesa. «I parlamentari sottoscritti - recita il testo - esprimono preoccupazione ed allarme per una scelta che rappresenterebbe uno strappo inaccettabile a una consolidata prassi democratica che vede da sempre, nell'Italia re-

pubblicana, questo delicato incarico ricoperto da un civile. In nessun paese della Nato il responsabile della Difesa è un militare». «Ci appelliamo al capo dello Stato e al presidente del Consiglio incaricato - conclude la lettera - affinché questa eventualità non si avveri contribuendo in tal modo a rasserenare il clima politico e a mantenere le Forze armate fuori da ogni conflittualità politica nell'adempimento del loro delicato compito».

Preoccupazione condivisa - come si diceva - dagli obiettori di coscienza. «Mettere un generale al ministero della Difesa significa far cadere una serie di controlli... Rischiamo uno strappo delle gerarchie militari, il che potrebbe avere conseguenze devastanti anche sul processo di democratizzazione delle Forze armate che, benché faticosamente, è andato avanti in questi anni... Una pessima scelta».

«Chiacchiere. Solo chiacchiere», replicano allo stato maggiore della Difesa. «Corcione è una persona di sicura affidabilità. Certo, se poi si continua a pensare che i militari italiani siano dei golpisti... Diciamoci la verità, Corcione, da capo di stato maggiore, ha gestito la situazione dei bilanci magri, dei tagli, ha fatto accettare a tutti noi l'idea che l'Esercito deve essere necessariamente rammodernato, cioè ridotto... Insomma, come tecnico va bene. Non è forse un governo di tecnici?».

È la richiesta dei popolari. I progressisti: rimettere in discussione l'intero vertice dell'azienda

«La nomina del direttore Rai va revocata»

ROMA. «La nomina di Raffaele Minicucci deve essere revocata», dicono i Popolari. «È un altro errore del Consiglio Rai. L'intera vicenda del vertice Rai venga rimessa in discussione», aggiungono però i Progressisti. La nomina a direttore generale di Viale Mazzini di un tecnico «in attesa di giudizio» (i suoi legali chiedono l'archiviazione del caso, ma sul tavolo di Minicucci brucia da novembre un avviso di garanzia per un appalto di TeleSpazio) ha suscitato durissime reazioni nelle opposizioni. L'ufficio di presidenza della Commissione di vigilanza ha deciso di convocare per giovedì il presidente dell'Iri Michele Tedesco e la presidente Rai, Letizia Moratti, per ascoltarli sulle vicende giudiziarie di Minicucci, nella sua qualità di amministratore delegato di TeleSpazio. Lo stesso Minicucci avrebbe infatti illustrato la sua posizione ai vertici aziendali. Ma da viale Mazzini non arriva-

SYLVIA GARANDIS

no reazioni. Mentre Raffaele Minicucci è in America (per vecchi impegni con TeleSpazio), il Cda prepara l'ordine del giorno della prossima riunione, anche questa prevista per giovedì. E nel palazzo di vetro gira insistente la voce che Letizia Moratti, insieme ai tre consiglieri rimasti, Miccio, Cardini e Presutti, si apprestino già a fare nuove nomine: si parla di quella del nuovo direttore del personale, poltrona per la quale sarebbe candidato Rubens Esposito, vecchio dirigente dell'azienda, già all'ufficio legale e all'Iri, amico di un altro uomo di potere Rai, De Domenico, assistente della Moratti. Ma nei corridoi si aggiunge anche che sarebbe davvero paradossale che, senza direttore generale, si proceda alla nomina del direttore del personale.

«Il consiglio di amministrazione, nonché il nuovo direttore generale, non hanno quei caratteri superpartes che oggi sono sempre più indispensabili. È urgente che si apra urgentemente una fase nuova, per ridare credibilità al servizio pubblico - ha dichiarato Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds, dai microfoni di Italia Radio -». Non è nostro compito fare valutazioni di merito sull'avviso di garanzia che ha raggiunto il nuovo direttore della Rai. Ci auguriamo che la vicenda possa essere chiarita quanto prima. Riteniamo però del tutto inopportuno che la situazione già precaria del servizio pubblico possa essere ulteriormente indebolita. «La Dynasty della Rai prosegue senza tregua. In queste ore si accavallano voci non solo di nuove promozioni, nomine e assunzioni, ma addirittura di un nuovo cambio al vertice, questa volta del capo del personale», interviene l'on Giuseppe Giugetti, parlamentare progressista, per il quale «è in dubbio la stessa sopravvivenza del Servizio pubblico». «Le forze politiche che in questi mesi hanno collaborato alla definizione di un progetto comune devono stringere i tempi per una normativa antitrust, da cui necessariamente,

deve essere stralciata la parte che riguarda la nuova legge per la nomina del Cda Rai, un provvedimento che deve avere una corsia preferenziale». E anche il sen. Antonio Faloni, capogruppo del pds in Vigilanza, chiede la revoca della nomina di Minicucci e che il Consiglio «non proceda oltre».

Il neo-ministro delle Poste, Antonio Gambino, subito dopo il giuramento dei Popolari al caso Minicucci. La prima, firmata tra gli altri da Gian Guido Folloni, chiede se «il Governo non intenda sollecitare al Cda della Rai la revoca della nomina di Minicucci, attesa l'imprescindibile esigenza che al vertice del servizio pubblico siedano persone neppure sfiorate dai sospetti». Nella seconda Rosy Bindi sottolinea che il Cda della Rai si è finora «dimostrato incapace» di gestire l'azienda, che era stato informato delle indagini in corso su Minicucci e «come mai il Cda della Rai non ha ritenuto primaria per l'azienda, già fortemente provata, l'esigenza

Rubrica di Prodi su Videomusic

Oggi la prima trasmissione L'argomento sarà giovani e disoccupazione

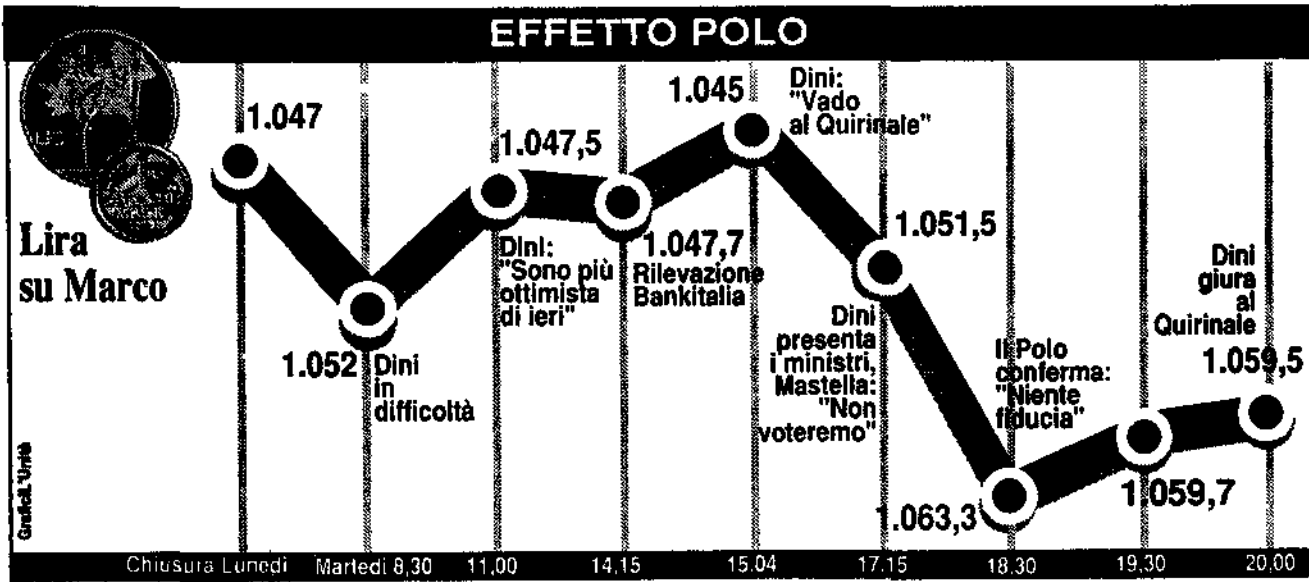
ROMA. Da oggi Romano Prodi comincerà la sua collaborazione con Vmgomusic, il Tg di Videomusic diretto da Tana de Zulueta. Lo ha reso noto Videomusic, aggiungendo che Prodi, che si occuperà di economia nell'edizione delle 23.30 del telegiornale, comincia «in anticipo la sua collaborazione rispetto agli altri quattro editorialisti scelti da de Zulueta, visto il delicato momento politico ed economico». «Prodi - continua il comunicato dell'emittente - ha scelto come primo tema il rapporto tra giovani e lavoro: spiegherà perché, nonostante la ripresa dell'economia, l'occupazione ancora decolla. Illustrerà poi le migliori strategie per trovare la prima occupazione ed analizzerà il rapporto tra scuola e mondo del lavoro».

Su un altro fronte, quello Rai, si registrano nuove prese di posizione

contro il ventilato ridimensionamento e trasferimento di «Leonardo», il tg scientifico realizzato dalla sede Rai torinese. Dopo il sindaco della Mole Valentino Castellani e l'astrofisico Tullio Regge si sono mobilitati anche il sindaco di Torino, Diego Novelli, e il deputato di Forza Italia, Enzo Ghigo. Tutti accomunati dalla richiesta di mantenere nella città la produzione della trasmissione che ha già raggiunto notevoli livelli di ascolto con «spunte» di oltre un milione e mezzo di telespettatori. Novelli e Ghigo esprimono le preoccupazioni per il futuro della trasmissione in una lettera inviata al presidente della commissione di vigilanza Rvi. Marco Taradash. Alla protesta si è associato anche il senatore del Carroccio e membro della commissione Massimo Scaglione.

IL GOVERNO DINI.

Il gran rifiuto di Berlusconi semina il panico sui mercati Bruciati tutti i recuperi dei giorni scorsi, Mibtel -1,11%



Treu: «Che Dio ce la mandi buona»

RAUL WITTENBERG



Tiziano Treu

ROMA - Le difficoltà non mancano ma i mercati reagiscono bene, la ripresa c'è e quindi ci sono le condizioni per ben operare» Tiziano Treu ventinno di 55 anni lo troviamo al telefono qualche minuto dopo la lettura dell'elenco dei ministri da parte del presidente del Consiglio Lamberto Dini e lui al dicastero del Lavoro chiamato a via Flavia dalla presidenza dell'Aran (l'agenzia per i contratti del pubblico impiego). E c'è l'incognita della fiducia, specialmente dopo il no dei berlusconiani. Più tardi risponderà alle domande dell'agenzia Agricon un appello allo «spirito di solidarietà nazionale» per superare l'impasse.

«Una vita dedicata ai problemi del lavoro quella di Tiziano Treu laureatosi in giurisprudenza ventiduenne a Milano. Docente di Diritto del lavoro nell'università di Pavia e nella Cattolica dal 1968 è stato consulente della Cisl dell'Ufficio internazionale del Lavoro di Ginevra e nella Commissione Ue Autore di numerosi saggi e volumi negli anni sessanta si era specializzato in diritto del lavoro e relazioni industriali negli Stati Uniti. Dal 1990 al 1992 ha fatto parte della Commissione di garanzia sul diritto di sciopero nei servizi pubblici».

L'incarico la preoccupa?
«L'incarico è difficile, il compito da svolgere lo è altrettanto. Tuttavia le pretese per ben operare ci sono sui tre punti prioritari: lavoro, occupazione e pensioni. Sono delle priorità per le quali tutti affermano che occorre fare qualcosa di serio, strutturale. Insomma le condizioni per ottenere dei risultati ci sono, ora tutto dipende da noi».

Ci sono dunque le condizioni?
«Ma se i mercati reagiscono bene la risposta è sì. E poi il no di cui si parla, all'incirca, questa problematica sarà quello della concertazione con le parti sociali, un metodo adottato in tutto il mondo sviluppato, non vedo perché non adottarlo anche da noi».

Pero il Polo della Libertà ha annunciato che voterà contro il governo.
«Sì l'ho appena sentito. Sarà dura non c'è dubbio».

Tuttavia ciò non significa che non avrete la fiducia delle Camere.
«Vedremo che cosa accadrà in Parlamento. Alla fine, ognuno si assumera le sue responsabilità».

Il no del Polo affonda la lira Il marco vola a 1.063, la Borsa precipita

Una giornata da inferno sui mercati internazionali, con la lira e i titoli italiani nella tempesta. In mattinata la Borsa aveva consolidato l'eccezionale rialzo dell'altro giorno e la lira aveva toccato le 1.044 lire contro il marco sull'onda della conferma della formazione del nuovo governo. Poi l'attacco del polo berlusconiano a Dini e a Scalfaro ha affondato sia la lira che azioni a New York in serata un marco valeva anche 1.063 lire.

La lira si è affondata a quota 1.063,3, scendendo in chiusura a quota 1.063,3. Le Me diobanc hanno perso circa il 3%. Olivetti e Pirelli circa il 2%.

Una giornata di fuoco. Le cose avrebbero potuto peggiorare se non fosse intervenuta la chiusura del mercato a salvare i principali titoli da un autentico tracollo. Quella di oggi, secondo un operatore di Wall Street da Londra citato dalla agenzia RadioCor, sarà una giornata di fuoco, gli ordini di vendita da New York continuano ad arrivare anche a mezzogiorno. Gli investitori sono presi dal panico.

Più di un osservatore ha parlato del «paradosso italiano» con una ex maggioranza che si rifiuta di votare un proprio ministro. Tutti annunciano «nubi dense» sulla napoletura del mercato italiano.

Gli titoli di Stato

Pesanti intanto le conseguenze dell'attacco politico al neonato governo Dini sui titoli di stato italiani. I futures sul Btp decennale autentico termometro della fiducia dei mercati internazionali nelle capacità di ripresa del nostro paese, che solo lunedì erano tornati a sfiorare le 100 lire, sono precipitati fino a un minimo di 98,30 per poi recuperare qualche frazione fino a 98,45.

Un «paccone» di Generali

Ha destato curiosità in Borsa il passaggio sul mercato dei «blocchi» di un grosso pacchetto di titoli Generali per circa 900.000 azioni trattate a 40.050 lire. A vendere si dice a Milano, potrebbe essere stato Benetton deciso a «fare cassa» per finanziare l'acquisto dell'Euro-mercato. Di certo chiunque sia stato il venditore ha fatto un affare visto le quotazioni del pomeriggio.



Ansa

DARIO VENEZONI

MILANO Una giornata da inferno per i titoli italiani e per la lira sui mercati finanziari. La nostra moneta che a metà mattina aveva proseguito la tendenza al rialzo dell'altro giorno fino a toccare quota 1.044 lire nel rapporto con il marco, in serata, dopo l'annuncio del no del polo berlusconiano al nuovo governo Dini è letteralmente precipitata in caduta libera 1.050 lire alle 17.15 alle 17.15 addirittura 1.063 attorno alle 18.30.

New York era attorno a quota 1.062.

In poche ore è stata e stata bruciata dissolta la dote di fiducia che il nostro paese si stava costruendo sui mercati internazionali con il tentativo del ministro del Tesoro. «È un bagno di sangue», ha detto a un'agenzia un importante operatore, «adesso vado a vendere tutto quello che ho».

Per tutta la giornata il mercato di piazza degli Affari aveva consolidato i livelli raggiunti con il rialzo record di lunedì. Poi la bocciatura del tentativo di Dini da parte della

Allo 11.30 a Milano il Mibtel registrava quasi un punto in percentuale di crescita. Alle 13 il rialzo era ridotto a mezzo punto e un paio d'ore dopo si era ancora lì con la Borsa che conservava un incremento di due decimi (11,15).

Si sa, infatti, che in un'ottica di interesse, tanto di raggiungere il considerevole livello di 1.600 miliardi di controvalore.

Solo nelle ultime battute della seduta le notizie sulle negative prese di posizione del polo berlusconiano hanno fatto precipitare i corsi, tanto che l'indice Mibtel registra un risultato complessivamente negativo (-1,11%).

Le Fiat che avevano raggiunto anche le 6.730 lire, sono precipitate negli ultimi contratti anche a 6.480. Le Generali hanno dovuto abbandonare la soglia delle 40.000 lire raggiunta lunedì e con fermata ieri per tutta la seduta.

Parla Andrea Delitala, Deutsche Bank Ore 17, scattano le vendite Ondata di sfiducia nella City

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Vendere vendere vendere. Il blob della sfiducia arriva a metà pomeriggio. Dopo un po' di euforia ecco di nuovo uno splash. Inaspettato. Ma come? Dini aveva raccolto tanto successo. Una scudiscata al governo? Non nasce e sotto i migliori auspici. Spero che la situazione si chiarisca, ma così come si stanno mettendo le cose l'Italia avrà un governo sostenuto da una maggioranza da rialtone con un primo ministro proveniente dalla coalizione della Destra che costringeva il governo precedente. Beh mi auguro che ci siano i numeri perché possa lavorare. Certo qui a Londra l'opinione su quanto sta succedendo a Roma è negativa. Non appena è apparso il rischio politico si è riflesso nelle quotazioni e non poteva essere altrimenti. Le illusioni dei giorni scorsi sono state raffreddate. Andrea Delitala è il senior economist della Deutsche Bank a Londra. Da anni si trova nel cuore della City per dirigere il traffico degli affari della prima banca tedesca con forti interessi industriali e finanziari in Italia. Tanto per dare un'idea Deutsche Bank è nel gruppo degli azionisti che contano nella Fiat e proprietaria della Banca d'America e d'Italia guida importanti operazioni finanziarie italiane sui mercati internazionali.

«Vendere vendere vendere» alla resa dei conti i conti non sono tornati. Mi è sembrato per un momento di aver fatto un salto indietro di un paio d'anni, si ricorda quando ci fu la cassetta del governo Ciampi e i ministri del Pds se ne andarono. Era il 28 aprile e la lira si prese un bel colpo passando da 928 a 950 sul marco. Anche noi avevamo consigliato di comprare titoli italiani. Fino a lunedì mattina in generale sul mercato la ripresa degli acquisti era stata. Più che altro avevano cominciato a esporti gli investitori italiani mentre gli investitori internazionali preferiscono stare alla finestra in attesa di chiarimenti. Direi che i volumi di investimento sui titoli sono stati di una certa importanza. Noi abbiamo consigliato investimenti a brevissimo termine massimo una settimana. Poi la doccia fredda.

Di nuovo la stabilità impossibile?

Il quadro è di un'ultima volta non appena Dini presenta i suoi ministri e cominciano le elezioni si va a casa subito che il governo non viene considerato «super partes» da una parte consistente dell'opinione pubblica parlamentare. Questo per il mercato sono due cose. La situazione è mobile, più ci aspettiamo a dare giudizi definitivi.

E se Dini riuscisse a passare alle Camere?

Facciamo l'ipotesi che il Polo con fermi la sua opposizione al governo avrà Dini la forza parlamentare sufficiente per far passare una manovra finanziaria cospicua di circa almeno di 20-30 mila miliardi in primavera? Ci saranno i numeri? La speranza è che questo possa accadere, ridando fiato ai mercati. D'altro canto è chiaro che la conflittualità politica non verrà comunque meno.

E sui mercati che cosa succederà?

Vedremo. La cosa certa è che fino a questo momento la situazione politica non consente di assumere posizioni che vadano al di là di qualche ora visto l'atteggiamento poco credibile degli attori politici che sembra vero al mattino viene smentito nel pomeriggio ed è così da troppo tempo.

Che cosa chiedono gli investitori finanziari?

Due cose: azioni di risanamento della finanza pubblica e controllo dell'inflazione. Il problema è che queste azioni richiedono un governo che abbia forza politica e parlamentare adeguata. A questo punto è l'inflazione in cui molti preoccupazioni dettate in questi giorni. E più si aggrava l'instabilità politica più probabili ci sono che sulla lira e sul mercato. Se si riesce a dare un governo stabile la politica dei redditi di stato (inoltre l'unico pilastro che nel 1994 ha retto in difesa del m-

Caro Stato Italiano, se ci raccontassi quel che fai, forse potremmo aiutarti a sbagliare di meno.

In Italia, da sempre, i cittadini lamentano uno scarso coinvolgimento nell'amministrazione pubblica. Eppure c'è una legge che obbliga le regioni, le province e i comuni a pubblicare il proprio bilancio per assicurare, dice la legge, il massimo di comprensibilità e di trasparenza dei risultati di gestione. Far conoscere le opportunità, informare sui servizi e rendere note le spese contribuisce a creare il Paese più democratico. Più comunicazione istituzionale significa più trasparenza e maggiore correttezza dell'azione amministrativa che è equivoce a dire più partecipazione. Utilizzare i giornali come veicolo di informazione e lo strumento più efficace e immediato per rispondere ai bisogni e agli interessi dei cittadini.